

Modello Irlanda per le elezioni Pd

di Luciano Bardi, Piero Ignazi e Oreste Massari

Un partito che si vuole democratico non solo di nome ma anche di fatto dovrebbe rispondere, nella sua conformazione interna, a tre requisiti di fondo: l'apertura, la rispondenza e la trasparenza. Deve cioè essere una struttura accogliente, dove i cittadini si sentano invogliati a entrare perchè "stimolati" da diverse potenzialità di partecipazione e decisione. In secondo luogo, deve essere una struttura che risponde ai suoi membri, e possibilmente anche ai suoi elettori, in termini di ricezione delle loro domande e di adozione, con modalità precise, di scelte politiche conseguenti. In questa accezione, la rispondenza (*responsiveness*) è una delle tre modalità in cui si esprime la responsabilità di una classe dirigente nel rapporto con la sua base di iscritti/elettori (le altre due sono la responsabilità vera e propria, attenta alle conseguenze delle proprie azioni, e l'*accountability*, il rendere conto alla propria base). Infine, la struttura deve essere trasparente, non solo nel momento iniziale della scelta dei dirigenti/candidati, ma anche nel prosieguo della sua attività e non solo agli occhi della propria base di riferimento bensì dell'intera opinione pubblica.

Se si tiene ferma questa impostazione, all'apertura deve conseguire una modalità di scelta della classe dirigente trasparente e inclusiva. Trasparente perchè chiara e controllabile in tutti i suoi passaggi. Inclusiva perchè coinvolgente il maggior numero di persone, assegnando loro poteri decisivi di scelta. Come detto, questo basilare criterio deve essere adottato fin dall'inizio, ovvero fin dalla scelta dei componenti dell'assemblea costituente.

E' noto infatti che le scelte fatte nelle fasi fondanti condizionano in maniera determinante tutte le evoluzioni successive delle istituzioni. Inoltre, poichè l'elezione dell'assemblea costituente del partito democratico avviene attraverso la fusione di due distinte *membership* (quella dei Ds e quella della Margherita), se fusione deve essere, non ci devono essere liste che riproducano le appartenenze precedenti. In quale modo la modalità di elezione della costituente del partito democratico può rispettare i predetti criteri di apertura e trasparenza ed evitare i pericoli della cristallizzazione/riproduzione delle appartenenze? A nostro avviso vi sono sistemi elettorali che, con alcune varianti, offrono maggiori garanzie di altri per rispondere a questi criteri: sia quello irlandese (voto singolo trasferibile) o quello australiano (voto alternativo) offrono queste possibilità.

Il sistema irlandese consente - e quello australiano del Senato obbliga, pena la nullità del voto - di ordinare, indicando con un numero la prima, seconda, terza ecc, preferenza, i candidati di tutte le liste. In questo modo gli elettori scelgono i migliori candidati lista per lista. E i risvolti negativi della "competizione" tra liste e i rischi di solidificazioni correntizie diminuiscono verticalmente. La variante che suggeriamo per aumentare il livello di apertura del processo elettorale consiste nel dare facoltà all'elettore di aggiungere e di indicare la preferenza a un candidato di sua scelta in calce a tutte le liste. Per non appesantire eccessivamente il sistema di calcolo e per essere quanto più aderente al territorio, il sistema dovrebbe basarsi su collegi di 5 candidati da eleggere. Il numero di collegi, all'interno di circoscrizioni regionali (anche per esaltare la natura federata del partito su base regionale), dovrebbe variare in relazione ai voti complessivamente ottenuti dai due partiti (si può prendere a riferimento il dato della Camera

2006, dove Ds e Margherita si presentarono uniti nelle liste dell'Ulivo), in modo da legare la rappresentanza dell'assemblea costituente al consenso elettorale. In questo modo, per esempio, l'Emilia-Romagna avrebbe più delegati eletti della Lombardia; sono quindi ipotizzabili dei correttivi per limitare gli squilibri territoriali, pur nel rispetto del principio del rapporto rappresentanza/voto.

Più in dettaglio, il sistema del voto singolo trasferibile, che è un sistema proporzionale in collegi plurinominali, si basa sulle seguenti caratteristiche: a) gli elettori votano per le persone.

Ai candidati è certamente consentito collegarsi in liste, ma l'elettore vota i singoli candidati, indipendentemente dalla loro appartenenza a questa o quella lista; b) gli elettori possono ordinare liberamente le proprie preferenze. Essi, cioè, possono esprimere una sola preferenza, oppure una prima preferenza accompagnata da una seconda, una terza, e così via.

Poichè anche le preferenze successive alla prima contano ai fini dell'elezione, gli elettori hanno interesse a ordinare in modo trasversale rispetto alle liste votando per candidati che hanno orientamento diverso; questo infatti consente all'elettore di influire sull'esito dell'elezione anche in caso di completo insuccesso del candidato da lui preferito in assoluto; c) vengono eletti i candidati che superano un quoziente elettorale determinato dalle prime preferenze oppure da prime preferenze combinate con le seconde, terze, eccetera. In questo modo, per superare la soglia elettorale occorre che un candidato abbia un vasto consenso trasversale, certamente superiore a quello di una possibile corrente organizzata. Praticamente nessun voto va "sprecato", perchè tutti concorrono, grazie all'utilizzazione delle preferenze, al raggiungimento del quoziente per eleggere il candidato.

Questo sistema di voto, illustrato qui a grandi linee, rispetta meglio di altri i criteri di apertura e trasparenza: esso fornisce incentivi ai cittadini a partecipare alla scelta diretta dei dirigenti con uno strumento che privilegia il voto alle persone e non alle liste, enfatizzando in tal modo il ruolo delle personalità e riducendo al contempo il rischio di riproduzione e cristallizzazione delle precedenti appartenenze.

Se nuovo deve essere il partito, esso deve anche adottare meccanismi innovativi (e inediti nella politica italiana) di selezione della sua classe dirigente.